

in questo modo. È esistito un reticolo di famosi eruditi, personalità di secondo piano e misconosciute maestranze che si sono interrogate sulla rappresentazione cartografica come traccia empirica del principio di nazionalità, concimando nei modi più diversi il retroterra culturale e scientifico della geopolitica dei nazionalismi. La vicenda di Azzi, allora, è un tassello utile per analizzare le trasformazioni di un quadro politico che, declinato ormai in una vertiginosa dimensione planetaria, rende la geografia un sapere decisivo per rivelare – e insegnare – il dato naturale dell'unità italiana, la sua verità profonda, incapsulata nelle mappe.

GIULIO TATASCIORE, UNIVERSITÀ DI SALERNO

Ettore Cinnella, *Lo zar e il latino. Gli studi classici in Russia tra Otto e Novecento*, Della Porta Editori, Pisa, 2018, 259 pp.

Il saggio di Ettore Cinnella sugli studi classici in Russia tra Otto e Novecento è di quelle letture che non possono non richiamare l'attenzione di lettori e specialisti anche alla luce della storia recente. Nel primo dei nove capitoli in cui è articolato il libro, l'autore prende le mosse dall'*Autonecrologio* di Sergej Aleksandrovič Žebelëv (1867-1941), testo scritto nel 1932 probabilmente sul modello delle *Erinnerungen* di Wilamowitz, ma apparso solo dopo il crollo dell'URSS. A distanza di molti anni, le pagine del grande antichista russo, formatosi nel privilegiato osservatorio pietrobουργhese, offrono una miniera di informazioni sulla vita scolastica e universitaria della Russia pre-rivoluzionaria e consentono di comprendere sin dagli albori le specificità della filologia classica russa, mai esclusivamente formale, ma fedele al metodo storico e aperta al contributo di tutte le discipline (linguistica, archeologia, epigrafia ecc.).

Nel secondo e terzo capitolo, Cinnella si sofferma sulle conseguenze della riforma scolastica varata nel 1871 dal conte Dmitrij Tolstoj, che aumentò le ore di latino e greco nei licei classici promuovendo, tuttavia, in molti casi un approccio eminentemente grammaticale, sterile alla critica letteraria e all'analisi storica.

A sole due personalità è dedicata l'esclusività di un capitolo, ovvero al gigante Rostovcev (capitolo 7) e al meno noto Vasilij Modestov (capitolo 4), autore di un'ampia storia della letteratura latina fino all'età di Traiano e figura cerniera da più punti di vista. Testimone dei fermenti che interessarono l'Università di Pietroburgo nei primi anni Sessanta, all'epoca delle riforme progettate dallo zar Alessandro II, Modestov fu privato della cattedra per le posizioni politiche e trascorse gli ultimi anni in Italia, dove assistette alla scoperta del *lapis niger*. Particolarmente interessante è la circospezione con cui il filologo russo seppe dissimulare l'ammirazione per Tacito, e la nostalgia per la repubblica, in pagine che superarono l'esame della

censura e che Cinnella opportunamente riporta: «[...] i paladini della libertà civile, della nazionalità, dell'influenza delle classi colte e agiate, dello sviluppo della persona, ravviseranno nell'impero romano la decadenza, alla quale può giungere nel suo cammino un grande popolo» (p. 74).

Il capitolo 5 contiene il ritratto di diverse personalità eminenti degli studi classici fiorite tra Otto e Novecento, a partire dal polacco Tadeusz Zieliński (1859-1944), conoscitore di cultura, letteratura, pensiero e religione del mondo greco-romano, che «assieme a Rostovcev fu l'antichista russo più intimamente e saldamente legato alla vita intellettuale dell'Europa occidentale» (p. 80). Cinnella si sofferma in particolare sui meriti avuti da Zieliński nella traduzione di Sofocle ed Euripide, ma anche nello studio di Cicerone, consacrato dalla conferenza tenuta a Pietroburgo in occasione del bimillenario della nascita. Il libro che ne scaturì, pubblicato in tedesco a Lipsia (1897, accresciuto nel 1908), è esemplificativo dell'approccio dello studioso, sensibile a valorizzare il significato vivificante dell'antichità non senza il rischio di un approccio talora idealizzante. Cinnella, sempre attento a considerare anche l'afflato didattico degli antichisti russi, restituisce a Zieliński un ruolo centrale nell'iniziazione della Russia alla cultura europea. Un contributo importante in tal senso venne dalla pubblicazione della serie di volumi *Dalla vita delle idee*, di cui è riportata una citazione significativa dalla prefazione alla prima edizione (p. 85). Altra figura che attira l'attenzione è quella dell'ucraino Fëdor Miščenko (1848-1906), che nel 1884 a causa delle sue idee liberali e dell'adesione al movimento ucrainofilo dovette abbandonare l'insegnamento nell'ateneo kievano, per poi essere reintegrato a Kazan'. Nutrito da una profonda fede liberale, Miščenko tendeva a dare un'interpretazione idealizzata del mondo antico, come dimostra l'interesse per la, da poco riscoperta, *Costituzione degli ateniesi* di Aristotele. L'interesse per la democrazia ateniese, molto vivo in Russia nell'ultimo decennio dell'Ottocento, fu coltivato anche da Vladislav Petrovič Buzeskul (1858-1931), originario di Char'kiv, cui si deve tra l'altro una lunga recensione alla *Geschichte des Alterthums* di Max Duncker (Lipsia 1884-1885). L'autore prendeva posizione contro il prevalente giudizio critico nei confronti della democrazia ateniese che stava emergendo nella storiografia tedesca, a causa del nuovo clima condizionato dall'autoritarismo bismarckiano. Cinnella sottolinea opportunamente la specificità di Buzeskul, il cui contributo esula dalla dominante scuola storico-culturale e si può inscrivere piuttosto nel filone politico-sociale. Iniziatore della scuola storico-filologica sarebbe stato invece Fëdor Sokolov (1841-1909), iniziatore degli studi epigrafici in Russia, considerato maestro dei cosiddetti cultori dei fatti (*faktopoklonniki*).

Il capitolo 6, dedicato alla storia generale e alla storia antica, offre una nutrita galleria di studiosi, molti dei quali formati all'università di Dorpat, dove nel 1827 era stato creato un centro di formazione dei docenti universitari. Tra questi è il caso di ricordare lo studioso di storia medievale Timofej Nikolaevič Granovskij (1813-1855), professore nell'università di Mosca, rievocato in una pagina commossa da

Alexandr Ivanovič Herzen (p. 111), il non meno noto Michail Michajlovič Lunin (1806-1844), professore di storia generale nell'ateneo di Charkiv e che si dedicò soprattutto alla storia del mondo antico e al Medioevo occidentale, lo storico greco Michail Semënovič Kutorga (1809-1886), fondatore della scuola storica pietroburghese e maestro del bizantinista Vasilij Grigor'evič Vasil'evskij (1838-1899). Tra i cultori della neonata epigrafia, Cinnella ricorda un allievo di Sokolov, Vasilij Vasil'evič Latyšev, autore della raccolta *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae* (1885-1916). Nella sua rassegna Cinnella non manca di mettere in rilievo i risvolti politici e ideologici, spesso di indirizzo conservatore, della fioritura della filologia classica russa: una critica lucida in tal senso fu espressa dallo storico modernista – e di idee progressiste – Nikolaj Ivanovič Kareev, studioso della Francia rivoluzionaria, che venne radiato dall'università di Varsavia per essersi schierato con gli studenti pietroburghesi durante le agitazioni del 1899.

La figura che si staglia più delle altre, tuttavia, è quella di Michail Ivanovič Rostovcev (1870-1952), la cui formazione si svolse, dopo i primi due anni di università a Kyiv, soprattutto a Pietroburgo, alla scuola di maestri come Zieliński, Žebelëv, dello storico dell'arte classica Nikodim Pavlovič Kondakov (1844-1925). Cinnella restituisce opportunamente i debiti contratti dall'insigne antichista con l'ambiente pietroburghese, ma anche l'originalità della sintesi cui addivenne senza confondersi con i cosiddetti “cultori dei fatti” della scuola di Sokolov. Cifra del metodo di Rostovcev era l'attenzione rivolta a tutti gli aspetti della storia antica, dalla vita economica e sociale all'arte e alla religione, nel loro organico nesso. Cinnella ripercorre il *cursum* della variegata carriera dello studioso soffermandosi anche sui rapporti intrattenuti con i colleghi italiani, come Gaetano De Sanctis, che lo rievoca in una pagina delle memorie (p. 148).

L'ottavo capitolo è dedicato alla controversia sul capitalismo antico, che oppose i teorici della prospettiva evolucionistica, a partire da Karl Bücher, a quelli della prospettiva ciclica, seguaci di Eduard Meyer, un tempo impropriamente bollati come “primitivisti” e “modernisti”. Cinnella valorizza soprattutto la posizione equilibrata presa nella *querelle* da Rostovcev, che pur non nascondeva la simpatia per la visione modernizzante, e il contributo dato da uno studioso meno noto come Ivan Michajlovič Grevs (1860-1941), ammiratore di Fustel de Coulanges e autore di un libro che avrebbe lasciato un segno, intitolato *Saggi di storia della proprietà fondiaria a Roma (con speciale attenzione all'epoca imperiale)* uscito a Pietroburgo nel 1899. La figura di Rostovcev, simpatizzante per il liberalismo riformista che avrebbe dato vita al partito cadetto, domina anche il capitolo nono, che indaga i rapporti tra la Rivoluzione russa e la rivoluzione romana. A tal fine, Cinnella recupera un lungo articolo di Rostovcev dal titolo *Scienza e rivoluzione* apparso nell'autunno del 1917 (p. 213), in cui lo storico indulgeva a «proposte ingenue, soprassalti di orgoglio patriottardo e professione di fede imperialistica» (p. 214) nel segno della fede nella vittoria militare della Russia e dell'unione di

tutti i suoi popoli, contro ogni conato indipendentistico. Inoltre, Cinnella meritoriamente rispolvera un volume rostovceviano scritto nel 1918 pochi mesi dopo la formazione del governo sovietico e intitolato *La nascita dell'impero romano*, che poneva tra gli altri un tema divenuto centrale nella storiografia novecentesca, come la proletarizzazione dell'esercito. Pur vedendo nelle pagine di Rostovcev una visione quasi riconducibile alla teoria marxista del *Widerspiegelung* (p. 235), sono individuati i meriti dell'approccio «pan-antico (cioè universale) e globale» (p. 245) di un volumetto di cui pochissimi vennero a conoscenza e che precorse il classico lavoro di Ronald Syme (1939). Nell'epilogo Cinnella si sofferma sull'esilio scelto da figure come Rostovcev e Zieliński dopo il successo della Rivoluzione bolscevica.

Molto ben scritto e documentato, il libro si offre come un viatico imprescindibile per gli studiosi di antichità interessati alla storia del classicismo e delle sue molteplici declinazioni nel periodo d'oro della filologia classica russa, ma anche agli storici contemporanei desiderosi di approfondire la traiettoria politico-culturale dell'impero zarista tra Otto e Novecento. Il classicismo reazionario à la Tolstoj (Dmitrij), infatti, ebbe l'indubbio merito di creare una generazione di ottimi studiosi di antichità, ma giungeva tardivo in un contesto europeo che si stava aprendo alle scienze esatte e, per alcuni aspetti, non fece che approfondire il divario tra le *élite* e le masse incolte, con le note e inevitabili conseguenze.

ENRICO CERRONI, UNIVERSITÀ DEL SALENTO

L'Envers du décor journalistique. Acteurs et formes médiatiques en Méditerranée au XIX^e siècle, sous la direction de Julien Contes, Gian Luca Fruci et Jean-Paul Pellegrinetti, Classiques Garnier, Paris, 2024, 244 pp.

Il volume raccoglie gli atti del convegno *La "civilisation du journal" en Méditerranée, de la fin du XVIII^e siècle à la Première guerre mondiale*, tenutosi il 23 e 24 marzo 2023 a Nizza presso l'Université Côte d'Azur. Il convegno si proponeva di approfondire la storia dei media nell'Ottocento, nel solco di un ricco filone di studi che conta, tra i suoi lavori pionieristici, l'importante volume collettaneo *La civilisation du journal*, diretto da Dominique Kalifa e altri nel 2011, a cui questo nuovo libro rimanda esplicitamente nel titolo. Si tratta qui di indagare il ruolo dei giornali nella circolazione di nuove idee non solo in Francia, ma nell'intera area mediterranea, ampliando l'analisi alla diffusione di pratiche e rappresentazioni giornalistiche dal centro (le grandi capitali della stampa, Parigi e Londra) verso le periferiche città mediterranee.

Il volume è diviso in quattro parti. La prima parte si concentra sulla circolazione e diffusione dei giornali e delle pratiche giornalistiche. La seconda parte si sofferma ad analizzare, citando il titolo del volume, «l'envers du décor journalistique»,